

«lo ricamo sulla tela della nuova Europa»: il nazista Hans Frank “macellaio” o “Orfeo polacco”? Considerazioni su recenti tendenze storiografiche e letterarie

di Pier Carlo Bontempelli

Il crollo del blocco sovietico, la caduta del Muro, la nascita della Repubblica Federale di Germania e la fine dell'URSS hanno avuto, a partire dalla fine del 1989, ripercussioni anche in relazione a tematiche che sembravano ormai definitivamente sepolte o, meglio, che si voleva si ritenessero sepolte. Mi riferisco al manifestarsi di nuovi approcci nei confronti del nazionalsocialismo da parte di alcuni giovani autori¹ e alla nascita di un genere storico-letterario di tipo nuovo che viene definito *Täterbiographie* (biografia degli assassini)². È avvenuto che l'improvvisa e inattesa rinascita o ripresa dell'esperienza storica, causata proprio dalla caduta del Muro, abbia provocato l'effetto di rimettere in discussione la storia tedesca più remota e non ancora del tutto superata. Operazioni che si ritenevano ormai portate a termine e metabolizzate come la *Vergangenheitsbewältigung* o la *Aufarbeitung der Vergangenheit*³ – termini quasi intraducibili che renderei approssimativamente con riappropriazione o rielaborazione critica del passato – hanno dimostrato di essere operazioni quanto mai “complesse”, che non sono ancora concluse e forse non si concluderanno neppure nell'arco di qualche generazione.

La difficoltà ad affrontare una questione insostenibile da vari punti di vista, come l'adesione sentita, profonda e incondizionata di molti tedeschi al nazionalsocialismo, è dimostrata da avvenimenti clamorosi degli ultimi anni che hanno riguardato personaggi insospettabili, spesso considerati maestri esemplari della Germania dell'Ovest rinata alla democrazia nel 1945. Mi riferisco al caso di Günter Grass, un autore che si ritiene ormai da decenni la “coscienza” critica per eccellenza della cultura tedesco-occidentale; a quello di Walter Jens, scrittore, filologo e critico letterario; ai numerosi personaggi giunti in incognito alle più alte cariche dell'istruzione superiore (per esem-

¹ Cfr. quanto riassume BARBARA BESSLICH, *Der Nationalsozialismus in der Literatur nach 1989. Erinnerungsverfälschung, Zeugenschaft und unzuverlässiges Erzählen*, in: *Akten des XI. Internationalen Germanistenkongresses Paris 2005 “Germanistik im Konflikt der Kulturen”*, vol. X, a cura di Jean Marie Valentin, Peter Lang Verlag, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2007, pp. 379-84.

² Sul tema *Täterforschung e Täterbiographien*, cfr. KLAUS-MICHAEL MALLMANN, GERHARD PAUL, *Sozialisation, Milieu und Gewalt. Fortschritte und Probleme der neueren Täterforschung*, in: Id. (a cura di), *Karrieren der Gewalt. Nationalsozialistische Täterbiographien*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2004, pp. 1-32.

³ Cfr. THORSTEN EITZ, GEORG STÖTZEL, *Wörterbuch der “Vergangenheitsbewältigung”. Die NS-Vergangenheit im öffentlichen Sprachgebrauch*, vol. I, Olms Verlag, Hildesheim 2007; vol. II, Olms Verlag, Hildesheim 2009.

pio lo stimato germanista e rettore dell'Università di Aachen, Hans Schneider, alias Hans Schwerte); e ad altri casi meno noti (ricordo Hans Rössner, nel dopoguerra stimato redattore della casa editrice Piper di Monaco). Le vicende citate dimostrano, con vari gradi di coinvolgimento su cui non posso qui soffermarmi, quanto nei decenni trascorsi sia stata profonda e dominante la “discrezione comunicativa” di coloro i quali hanno taciuto e/o rimosso il peso della loro passata appartenenza alle schiere dei sostenitori del Terzo Reich.

Si è trattato, in alcuni casi, di adesioni all'ideologia hitleriana solo per un breve periodo oppure di infatuazioni giovanili provocate da un'abile propaganda manipolatoria, quale era certamente quella del Terzo Reich. E questo è stato certamente il caso di Grass, volontario nelle *Waffen SS* prima del raggiungimento della maggior età. Ma allora perché non confessarlo, soprattutto se si trattava “soltanto” di un peccato di gioventù? Se, dunque, anche l'intellettuale, forse il più autorevole e stimato della Germania federale postbellica (premio Nobel per la letteratura nel 1999), l'instancabile predicatore della democrazia repubblicana, ha dovuto aspettare il 2006 per confessare la sua giovanile e volontaria appartenenza a quel corpo di “entusiasti sostenitori” del Terzo Reich, ebbene, bisognerà allora ammettere che il cancelliere Helmut Kohl non aveva tutti i torti quando ringraziò la Provvidenza per averlo fatto nascere in ritardo rispetto al Terzo Reich, dandogli così la “grazia” di uscire da quel dominio “irresistibile” in virtù del candore immacolato della sua fanciullezza⁴.

Chi è passato attraverso l'esperienza dell'orrore nazista portato fino alle sue estreme conseguenze – la guerra d'aggressione, lo sterminio del nemico, il genocidio – avrebbe dovuto analizzare il contesto in cui si è realizzata la propria socializzazione e si sono sviluppati e consolidati i dispositivi di percezione della realtà. Invece, molto spesso, non è stato così. Il grumo costituito da interessi, complessi di colpa e sentimenti rimossi è ancora oggi così consistente e denso, da continuare a stupire chi segue le vicende tedesche. Non solo, ma questo atteggiamento “discreto” resta dominante, nonostante la generalizzata e inequivocabile condanna del passato nazista della Germania da parte di tutte le istituzioni di quel Paese. Si può ragionevolmente supporre che alla fine prevarrà la soluzione anagrafica del problema: entro pochi anni anche gli ultimi protagonisti di quelle vicende criminali saranno deceduti e nessuno dovrà più preoccuparsi di nascondere o rimuovere alcunché. Certo, ogni tanto scoppiano ancora casi esemplari e clamorosi, come quello dell'ucraino Ivan Demianuk, accusato di crimini perpetrati a Sobibor; o quello, recentissimo, del tedesco Martin Sandberger⁵. Tuttavia si tratta, appunto, di casi isolati, esemplari e sempre più rari, che

⁴ Il Cancelliere Kohl nel 1984 usò l'espressione «*die Gnade der späten Geburt*» (la grazia di essere nati in ritardo) per indicare il sollievo liberatorio di chi non era stato costretto a prendere posizione rispetto al Terzo Reich per motivi anagrafici.

⁵ Martin Sandberger, nato nel 1911, è deceduto a Stoccarda in una casa di riposo per anziani il 20 marzo 2010. Con ogni probabilità era il più elevato in grado dei sopravvissuti (come colonnello delle SS aveva comandato lo *Einsatzkommando 1A* nei paesi baltici).

svolgono una funzione catartica per quanti sono ben felici di trovare sempre un nuovo capro espiatorio su cui dirottare l'attenzione e si indignano pubblicamente, puntando il dito a destra e a sinistra (come, per esempio, ha sempre fatto Grass, mentre teneva accuratamente nascosto il suo "peccato" giovanile).

La nuova situazione venutasi a creare dopo la caduta del Muro ha, inoltre, provocato uno spostamento d'interesse degli storici e dell'opinione pubblica della Germania riunificata verso il passato tedesco più recente, vale a dire soprattutto verso i dispositivi e il funzionamento delle istituzioni del regime della ex RDT-Repubblica Democratica Tedesca. In particolare la critica storica si è concentrata sulle attività della *Staatssicherheit*, la famigerata Stasi o Polizia per la sicurezza dello Stato, e dei suoi veri o presunti collaboratori. Lo slittamento d'interesse in quella direzione presenta vantaggi chiari e inequivocabili per una parte (maggioritaria) dei tedeschi, quella occidentale, che può così ergersi facilmente a giudice e coscienza critica dell'altra parte, quella orientale, minoritaria e "sconfitta" dalla storia. In questo caso, essendoci stato un vero e proprio muro a dividere fra loro i tedeschi per quasi tre decenni, è facile per i *Wessis* individuare e analizzare in profondità e senza compromessi le "colpe" che hanno riguardato esclusivamente gli *Ossis*, quelli che stavano dalla parte est del confine.

Comunque sia, la svolta dell'Ottantanove ha avuto un effetto dinamizzante anche in relazione a un diverso approccio alla rappresentazione narrativa del nazionalsocialismo. È come se da allora si fosse verificata una parziale "liberazione" della coscienza collettiva tedesca da un peso insopportabile, tale anche perché non completamente rielaborato, che ha permesso di dare spazio a una prospettiva che si allarga fino ad abbracciare, sul piano narrativo, il punto di vista dei carnefici. La divisione in due del mondo, dell'Europa e della patria è servita, fino al 1989, agli scrittori dei due Stati tedeschi a legittimare la propria esistenza e funzione come baluardo contro il passato e i suoi crimini. La concorrenza politica e ideologica tra i due Stati tedeschi ha obbligato gli uomini di lettere a tenere nascosti gli scheletri nei rispettivi armadi per evitare eventuali strumentalizzazioni dell'altra parte. Ogni volta che si scoprivano le indifendibili malefatte di qualcuno, tutti si indignavano manifestando stupore estremo e sconcerto. Poi, passata la bufera, si tornava all'ordinaria amministrazione dei buoni sentimenti, fino al temporale successivo; nell'attesa, forse inconscia, che il problema della rielaborazione critica del passato si risolvesse, come già osservato, con la morte naturale dei carnefici. La riflessione ufficiale sul passato ha svolto, nel complesso, bene la sua funzione. Infatti, ha garantito la sostanziale tenuta di un antifascismo efficiente e moderato, che non voleva turbare eccessivamente la memoria collettiva o mettere in discussione le rimozioni individuali e gli equilibri politici. Il compito di rielaborare il passato e di costruire la memoria pubblica è stato ben assolto dagli apparati istituzionali addetti a tramandare storie e ricordi secondo linee di interpretazione spesso obbligate. Anche gli storici tedeschi, in generale, si sono distinti per il loro sforzo di rilettura oggettiva e neutrale delle vicende del Terzo Reich e delle sue istituzioni. Una rigorosa e fredda impassibilità, come noto, è considerata parte integrante dell'*habitus* scientifico che lo storico deve acquisire per essere considerato uno studioso "serio".

In campo più propriamente narrativo, la svolta dell'Ottantanove e la conseguente riunificazione tedesca hanno provocato, per i motivi già riassunti, una situazione fino a pochi anni prima del tutto impensabile. Alcuni autori si sono sentiti autorizzati e

legittimati a superare i confini, considerati fino ad allora invalicabili, della rappresentazione del Terzo Reich e dei suoi carnefici. La narrativa si è così avventurata in uno spazio ignoto, in cui ha cercato di riprodurre e rappresentare i punti di vista più ambigui e inconsueti, giungendo perfino a dare voce e consistenza letteraria ai carnefici. È quanto ha fatto ad esempio esplicitamente lo scrittore franco-americano Jonathan Littell con il suo discusso romanzo *Les Bienveillantes*, pubblicato nel 2006 (poi tradotto anche in italiano⁶). Littell, però, in quanto non tedesco – è un ebreo americano, ha studiato in Francia, vive in Spagna – si è permesso una quasi totale libertà d’azione nella sua trama. Un autore nato e vissuto in Germania avrebbe avuto grosse difficoltà a trovare un editore tedesco per quello “scandaloso” romanzo. Ricordo, in proposito, il caso significativo di *Endstufe*: un romanzo céliniano e picaresco sul Terzo Reich – a mio parere molto meno provocatorio e scandaloso dell’opera di Littell – tradotto in italiano, presumo per fini commerciali, con il titolo fuorviante di *Porno-nazi*⁷. *Endstufe* fu ripetutamente rifiutato dagli editori tedeschi al suo autore Thor Kunkel. Tuttavia, pur con forti resistenze da parte dell’*establishment* letterario, è innegabile che si stia facendo strada una strategia narrativa che mette in discussione i paradigmi di rappresentazione esistenti e consolidati. Uno dei risultati più evidenti (e discutibili) è la costruzione di una forma di memoria che acquista caratteri problematici e contraddittori. Essa diventa, per così dire, liberamente “interpretabile” e “riscrivibile” per mere esigenze narrative. Ciò comporta l’ovvio rischio della relativizzazione del punto di vista dell’autore attraverso una serie di passaggi che lasciano in definitiva al lettore il compito di ricostruire e accettare la verità del racconto. Non a caso le critiche più diffuse da parte degli storici al romanzo di Littell si sono concentrate sulle vere o presunte inesattezze della narrazione. Come se la qualità di un romanzo, certo volutamente ambiguo come quello di Littell, dipendesse esclusivamente dal grado di attendibilità storica in esso presente.

Come si vede da questi brevi accenni sul tema della rielaborazione critica del passato, il nuovo panorama letterario della Germania riunificata si presenta articolato, dinamico e spesso privo dei tabù caratteristici dei decenni precedenti. In particolare fioriscono numerose le opere narrative e memorialistiche che ricostruiscono il punto di vista dei figli e dei nipoti degli assassini. In proposito, va messo in evidenza l’ampio spettro delle risposte individuali alla drammatica realtà di cui chi si mette a scrivere è stato il protagonista involontario. Alcuni rappresentanti della seconda generazione sono rimasti irrimediabilmente legati alla figura del padre (la figlia di Himmler, per esempio), altri hanno preso le distanze in modo inequivocabile (i figli di Albert Speer, il figlio di Hans Frank e altri)⁸. Come che sia, ne è nato un vero e proprio genere letterario che,

⁶ JONATHAN LITTELL, *Le Benevole*, trad. it. di Margherita Botto, Einaudi, Torino 2007.

⁷ THOR KUNKEL, *Pornonazi*, trad. it. di Madeira Giacci, Fazi, Roma 2006.

⁸ Vedi in proposito le numerose interviste realizzate da Norbert e Stephan Lebert, *Denn du trägst meinen Namen. Das schwere Erbe der prominenten Nazi-Kinder*, Goldmann Verlag, München 2002.

al di là delle speculazioni scandalistiche del mercato editoriale, raggiunge talvolta punte molto elevate di capacità di riflessione storica e di autoanalisi⁹. Un dibattito pubblico sulle colpe dei padri, dei nonni o di altri parenti non può che essere valutato positivamente, se si parte dal principio – credo incontrovertibile – che sono sempre e solo i carnefici e gli assassini ad approfittare del silenzio e della rimozione.

Anche in ambito storiografico sono all'opera nuove tendenze. Negli ultimi anni sono apparse biografie di alti esponenti del Terzo Reich (Goebbels, Göring¹⁰) e di ideologi del Partito nazionalsocialista (Rosenberg¹¹) che, per la prima volta, superano la barriera della condanna indignata o la soglia della ricostruzione positivista – basata sull'impassibilità scientifica di dati e cifre – di cosa sia stato il potere nazionalsocialista e di come abbia effettivamente funzionato. Invece, nelle biografie citate, gli storici tendono a concentrare la loro attenzione sulle personalità dei capi e sulle motivazioni profonde che li spinsero ad abbracciare un'ideologia così singolare nella storia dell'umanità. In altre parole, la storiografia trasferisce il suo interesse su aspetti particolari del nazionalsocialismo o sulla funzione specifica che alcuni ideologi (come fu il caso di Rosenberg) hanno avuto sul movimento nazista e sul dilagare del suo antisemitismo. Certamente, ciò non implica alcuna "revisione" del giudizio storico (negativo) sul nazionalsocialismo e neppure l'identificarsi con questa o quella delle sue tendenze, ma porta lo studioso ad analizzare nel dettaglio le diverse posizioni e le differenze esistenti nel campo di forze del potere nazionalsocialista. Quest'ultimo, come ormai noto, non era affatto omogeneo. Chi conosce l'asprata conflittualità interna al regime – per esempio tra Göring e Göbbels, tra Rosenberg e Himmler, tra Frank e Himmler, e potrei citare numerosi altri contrasti – sa che gli scontri di potere si producevano e riproducevano come le tessere di un caleidoscopio. Ed è evidente che chi si trova a raccontare e rappresentare i conflitti rischia spesso di mettere in evidenza "caratteristiche" diverse e contrapposte a seconda del punto di vista di volta in volta assunto. Per essere più chiari: chi si trova ad esporre e a narrare le "ragioni", per esempio, di Himmler contro Rosenberg (e viceversa) ricostruisce le argomentazioni dell'uno (o dell'altro) "contro" le motivazioni della parte avversa "rischiando" di metterne in evidenza soltanto gli elementi "positivi"; dunque, rischiando quasi di identificarsi con la posizione che vuole rappresentare al lettore. Non è superfluo ricordare che nella loro totale mancanza di scrupoli gli ideologi del nazionalsocialismo furono maestri nel fare riferimento a una ricca retorica di valori – l'Occidente, la nazione, il popolo, la razza, la *Kultur* e le sue radici nazionali e identitarie, la scienza "tedesca", l'Europa e via dicendo – che trasmettevano in modo quanto mai efficace e credibile discorsi che

⁹ Cito in particolare lo straordinario ritratto del proprio padre e della "discrezione comunicativa" dominante nella Repubblica Federale Tedesca negli anni Cinquanta e Sessanta (fino al 1967-1968) nel ricordo di Ute Scheub, *Das falsche Leben. Eine Vatersuche*, Piper Verlag, München 2006.

¹⁰ Per esempio, LIONEL RICHARD, *Goebbels. Portrait d'un manipulateur*, André Versaille, Bruxelles 2008; FRANÇOIS KERSANDY, *Hermann Goering*, Perrin, Paris 2009.

¹¹ ERNST PIPER, *Alfred Rosenberg. Hitlers Chefideologe*, Blessing Verlag, München 2005.

erano, invece, di sopraffazione e violenza. Né si può negare che la retorica nazional-socialista abbia funzionato in modo convincente dimostrando grandi capacità di manipolazione. Lo storico che ricostruisce le controversie interne al Terzo Reich sulla base della documentazione presente negli archivi, può facilmente prendere le distanze e conservare il proprio *habitus* scientifico. Chi invece racconta la storia con parole e immagini (questo vale per la narrativa, il cinema, la fotografia ecc.) cercando di dare rilievo e spessore a personaggi e conflitti, rischia sempre che il lettore e lo spettatore si identifichino, sia pure parzialmente, con quanto rappresentato. D'altra parte, se la narrazione si limitasse solo a proporci “buoni” e “cattivi”, il risultato sarebbe un racconto ripetitivo e univoco. In un ambito letterario alla continua ricerca di nuovi stimoli e spunti, non pare più redditizia una strategia che si accontenti di continuare a rappresentare il nazista come un barbaro bruto e ignorante o come un normale e grigio burocrate, un cieco esecutore di ordini. Pertanto, la congiuntura storica attuale, nel rifiutare immagini monolitiche, autorizza una certa articolazione interna dei personaggi in un campo della creazione letteraria che sembra disposto ad accettare un parziale tentativo di “rinegoziazione” del peso della colpa collettiva. È così che un personaggio di fantasia come quello di Maximilien Aue, il protagonista de *Le Benevole*, “rischia” pericolosamente di diventare attraente¹².

Nel quadro narrativo attuale occupa un posto di rilievo la rappresentazione letteraria di un personaggio contraddittorio e sfuggente, che ha destato a più riprese l'interesse degli storici e degli scrittori. Mi riferisco a colui che fu definito il «macellaio della Polonia», vale a dire Hans Frank, Governatore generale di quella parte di Polonia occupata dai nazisti che andò sotto il nome di Governatorato Generale (dal settembre 1939 al gennaio 1945). La valutazione storica sulla particolare forma di dominazione tedesca che fu il *Generalgouvernement für die besetzten polnischen Gebiete* (Governatorato Generale per le aree occupate della Polonia) è, nella fase attuale, oggetto di confronto amichevole tra gli storici e i diplomatici dei due paesi vicini, incaricati di riscrivere quelle vicende in base alla documentazione archivistica. Su questo tema, come su altri argomenti, prevale l'interesse a una lettura comune degli avvenimenti, capace di condurre nei limiti del possibile alla conciliazione e al superamento delle divisioni che ancor oggi prevalgono sul piano delle memorie individuali e/o collettive¹³. Ma al di là del giudizio storico, che, di certo, non offre possibilità di revisione alcuna, il personaggio Frank si impone per le sue caratteristiche “anomale”.

Frank fu condannato a morte per impiccagione al termine del processo di Norimberga con la duplice accusa di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità. La sentenza fu eseguita nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1946. Prima di morire si rifugiò

¹² Sulle motivazioni e modalità di costruzione del personaggio protagonista delle *Benevole* si rimanda alla conversazione tra Jonathan Littell e lo storico Pierre Nora, in «Le débat», 144 (2007), pp. 25-44.

¹³ Cfr. KRZYSZTOF SKUBISZEWSKI, *I rapporti polacco-tedeschi dopo il 1989*, in: «Pl.it. Rassegna Italiani di Argomenti Polacchi» (2009), pp. 373-85.

nella sua religione di partenza (il cattolicesimo) concludendo la sua esistenza con il conforto dei sacramenti. Dunque, fu un “pentito” in punto di morte, probabilmente sincero.

La sua vicenda personale merita di essere brevemente ricordata. In primo luogo perché Frank, nonostante fosse sostanzialmente una figura eterogenea rispetto al potere nazionalsocialista, riuscì a diventare Governatore generale della Polonia, vale a dire il sovrano (quasi) assoluto di un territorio di circa 95000 km² che comprendeva i distretti di Varsavia, Lublino, Radom, Cracovia, Galizia, e che arrivò a contare – le stime sono difficili – nel 1941 almeno 13-14 milioni di abitanti dopo la “ricollocazione” di circa un milione di polacchi e di ebrei espulsi dalle aree occidentali della Polonia annesse nell’ottobre 1939 alla Germania per decreto di Hitler¹⁴; e circa 16 milioni di abitanti dopo la conquista da parte del Terzo Reich delle terre polacche già annesse dall’ex alleata Unione Sovietica¹⁵ nel periodo settembre 1939-giugno 1941. Il Governatorato era sottoposto direttamente alla volontà del *Führer*. La prima anomalia relativa al personaggio Frank nasce dal fatto che ancor oggi non è chiaro perché Hitler volle nominarlo a quella carica, di grande importanza nella strategia bellica nazista; carica, però, per la quale Frank non possedeva alcuna competenza specifica. Egli si era guadagnato meriti e consensi presso il movimento hitleriano, perché era stato l’avvocato dei militanti nazionalsocialisti fin dal tentativo di colpo di stato di Hitler del novembre 1923. Aveva poi difeso in centinaia, forse migliaia di processi, i nazisti durante gli anni roventi della Repubblica di Weimar. Alla presa del potere da parte dei nazionalsocialisti era stato nominato dal *Führer* ministro della giustizia in Baviera, poi Commissario del Reich per l’allineamento (*Gleichschaltung*) della giustizia nei *Länder*, infine Presidente della *Akademie für Deutsches Recht*. Tutte cariche solo onorifiche e di scarso peso politico, perché Hitler non amava affatto gli uomini di legge ritenendoli incompatibili con il cosiddetto *Führerprinzip* (che si può tradurre in italiano con la perifrasi: “la sola legge è la volontà del *Führer*”).

Tuttavia, nonostante l’insofferenza di Hitler per avvocati e uomini di legge, Frank fu, inaspettatamente, nominato Governatore generale dei territori polacchi occupati. Anche il fatto di aver collocato un giurista a capo di un vero e proprio “mostro” giuridico come il *Generalgouvernement für die besetzten polnischen Gebiete* fu causa di numerosi e continui equivoci. Il Governatorato era nato, nel piano hitleriano, allo scopo esclusivo di realizzare l’occupazione coloniale della Polonia e di sfruttare fino all’estremo le sue risorse umane e materiali.

¹⁴ Il territorio annesso dalla Germania comprendeva il Corridoio di Danzica, la Prussia Occidentale e parti della Prussia orientale, la Posnania, gran parte del Voivodato di Łódź, parti dell’Alta Slesia, vale a dire una superficie di circa 92 mila km² abitata da circa 10 milioni di cittadini polacchi.

¹⁵ Le terre polacche annesse dall’URSS nel periodo settembre 1939-giugno 1941 comprendevano le terre a est della linea dei fiumi Pisa, Narew, Bug Occidentale e San, eccetto il Voivodato di Vilnius (Wilno) che fu assegnato alla Lituania, e la regione di Suwalki che fu annessa alla Germania nazista, vale a dire una superficie di circa 200 mila km² (il 52% della Polonia), con una popolazione di circa 13,7 milioni di persone, delle quali solo 5,1 milioni (38%) erano polacchi etnici.

«lo ricamo sulla tela della nuova Europa»: il nazista Hans Frank “macellaio” o “Orfeo polacco”?



Il Distretto della Galizia è stato aggiunto al Governatorato Generale il 1° agosto 1941, dopo l'avanzata tedesca all'interno dell'URSS.

Fonte: Wikipedia, Lonio17

Va qui ricordato che dal Governatorato Generale e dai territori direttamente annessi alla Germania vennero, peraltro, deportati circa due milioni di polacchi e costretti ai lavori forzati in Germania, dove molti di essi morirono. Frank, invece, intendeva esercitare il suo dominio utilizzando, sia pur in modo puramente formale, leggi, tribunali e processi – certamente, un’anomalia non di poco conto! Il suo approccio era perciò considerato dai nazionalsocialisti poco militante, anzi reazionario (rispetto agli scopi della rivoluzione nazionalsocialista). Per questo motivo fu sempre in duro conflitto con quanti, sia all’interno del Partito (Goebbels), sia nel braccio armato del *Führer* (le SS al comando di Himmler), non volevano nemmeno sentir nominare tribunali e processi.

Numerosi e aspri furono in proposito gli scontri interni al movimento nazionalsocialista – come ci ricorda lo stesso Frank nel suo *Diensttagebuch*¹⁶. Per un certo periodo Hitler arrivò perfino a proibirgli di tenere conferenze sul suolo tedesco (a causa di quella che al *Führer* sembrava una provocatoria difesa del diritto da parte di Frank), ma non lo esautorò mai dalla carica di Governatore. Anzi, per lo meno in un’occasione invitò le SS a rinunciare a operazioni illegali nel territorio su cui quest’ultimo esercitava il suo comando. Fu quando, per ordine di Himmler e all’insaputa di Frank, nel novembre 1942, nel distretto di Zamość, nella Polonia sudorientale, furono deportati migliaia di cittadini polacchi per lasciare spazio all’operazione di reinsediamento dei *Volksdeutsche* – cittadini di origine e lingua tedesca provenienti soprattutto dalla Bessarabia – che in quell’area dovevano essere ricollocati per instaurare «il nuovo ordine delle relazioni etnografiche»¹⁷. Quei tentativi di espulsione dai villaggi provocarono una forte resistenza da parte dei polacchi, i quali, in gran parte, si rifugiarono nei boschi dando vita a varie forme di sabotaggio. Il conflitto aperto con la popolazione polacca, provocato da quell’operazione avventata e inutile, rese insicure le retrovie della *Wehrmacht* proprio durante il periodo di massimo sforzo bellico contro l’Unione Sovietica. In quella circostanza anche le SS, altrimenti quasi onnipotenti nei territori del *Reich*, dovettero rinunciare ad agire, arrendendosi all’impostazione di Frank che riteneva ogni iniziativa «inopportuna» e dannosa rispetto all’obiettivo primario che era quello di assicurare le condizioni necessarie per la vittoria finale. Frank voleva esplicitamente evitare lo scontro diretto con la popolazione polacca. Egli pensava che una politica di brutale e ingiustificata repressione avrebbe provocato moti di protesta, disordini e forti resistenze, indebolendo così il ruolo di stato cuscinetto che il Governatorato doveva svolgere tra il fronte orientale e il *Reich*. Eppure, nonostante questa sua palese volontà di evitare violenze gratuite e inutili contro i polacchi, Frank era il numero uno nella lista dei criminali di guerra stilata dal governo polacco in esilio a Londra. Dobbiamo perciò considerare Frank un conciliatore incompreso, un uomo giusto che avrebbe voluto esercitare una coerente mediazione tra gli interessi del *Reich* e quelli della popolazione polacca (ammesso che ciò fosse possibile)? Davvero Frank rappresentava una forma di legalità?

Sono state proprio queste apparenti contraddizioni a fare di Frank un personaggio romanzesco su cui si possono facilmente innestare e costruire trame narrative. A cominciare è stato uno dei figli di Frank, Niklas, raccontando la vita con il padre. Appena pubblicato, il suo volume di memorie *Der Vater. Eine Abrechnung* (1987), è diventato un caso letterario per la feroce durezza con cui il padre veniva ricordato.

¹⁶ Dopo essere stato catturato dagli americani, l’ex Governatore, pensando di fornire le prove inconfutabili della propria estraneità ai crimini del nazionalsocialismo, consegnò agli Alleati i suoi numerosi quaderni nei quali erano accuratamente annotate, tra l’altro, le testimonianze dei suddetti contrasti. Per i quaderni, vedi: Immanuel Geiss, Wolfgang Jacobmeyer (a cura di), *Deutsche Politik in Polen 1939-1945. Aus dem Diensttagebuch von Hans Frank Generalgouverneur*, Leske Verlag, Opladen 1980.

¹⁷ Ivi, p. 15. Così si espresse Hitler nel suo discorso al *Reichstag* del 6 ottobre 1939.

Alcuni anni dopo ha fatto seguito un secondo volume, altrettanto impietoso, dedicato alla madre: *Meine deutsche Mutter* (2005). L'anno successivo è uscita una ben documentata biografia di Dieter Schenk, *Hans Frank. Hitlers Kronjurist und Generalgouverneur* (2006), che ha provocato un rinnovato interesse per la figura storica e politica di Frank. Nel frattempo anche l'*entourage* dell'ex Governatore ha ispirato un romanzo: *Der Feigling* (2003) di Jost Nolte. In *Der Feigling* il protagonista è un giurista un po' disincantato, che opera senza eccessiva convinzione nella Polonia del Governatorato Generale di Frank, partecipando ai massacri e ai crimini di guerra. Ne uscirà impunito alla fine della guerra per ricominciare una brillante carriera accademica come giurista liberale. Nolte trae ispirazione da una storia veramente accaduta, così come ve ne sono state tante altre analoghe nella Germania del dopoguerra. Frank è spesso presente nella narrazione e la penna di Jost Nolte enfatizza la contraddizione tra il suo modo di intendere il ruolo di Governatore generale e la necessità che egli ha di offrire tutto il supporto necessario allo sforzo bellico del Terzo Reich. Frank ne risulta in oscillazione costante, come del resto era caratteristico del personaggio, tra l'adesione alla volontà incondizionata del *Führer*, che «costituisce il motore dinamico dello Stato e della società»¹⁸, e la necessità di postulare un *Führer* legislatore, pur nelle condizioni particolari che il tempo di guerra impone. La differenza tra le due posizioni – tra il *Führer* come principio assoluto del dominio e la necessità di dare una legalità formale al potere nazista – potrebbe sembrare oggi del tutto insignificante. Ma questa contraddizione fu il nodo cruciale dell'esistenza politica di Frank e del suo rapporto con il nazionalsocialismo. In un colloquio di fondamentale importanza nell'economia del suo romanzo, Nolte contrappone al giovane giurista che è al servizio di Frank un alto ufficiale delle SS, responsabile del Servizio di Sicurezza (*Sicherheitsdienst*) delle SS, Felix von Bachewski – un personaggio che porta un nome polacco, ma il cui profilo è modellato sull'immagine di Reinhard Heydrich, capo del già citato Servizio di Sicurezza e soprannominato “angelo nero”, “bestia bionda”, il “macellaio di Praga” e così via. Il giovane giurista non sa decidersi a prendere posizione in favore delle SS e del loro impegno incondizionato, al di là di ogni legalità formale, in favore del *Führer*. È tormentato da continui dubbi, in lotta con la propria coscienza che vorrebbe essere leale con il Governatore. Bachewski così risponde al protagonista:

Il *Führer* non ha bisogno di gente che interpreta la legge, il *Führer* ha bisogno di poliziotti, che condividono con lui gli alti e i bassi della vita. Poliziotti che se ne infischiano dei paragrafi, perché a loro bastano gli ordini. Questi poliziotti sono sotto il comando del *Reichsführer* delle SS [Himmler, n.d.r.] che conosce bene il suo compito. [Quindi] Pensa bene a chi appartiene il futuro e chiediti se tu lo vuoi vivere dalla parte giusta¹⁹.

¹⁸ JOST NOLTE, *Der Feigling*, Scherz Verlag, Bern 2003, p. 107.

¹⁹ Ivi, p. 213.

La narrazione letteraria mette qui in scena, con grande chiarezza, il contrasto tra il giurista (che vuole usare il diritto, anche solo formalmente, per affermare la propria giurisdizione sul Governatorato) e il soldato militante (che non accetta limiti o vincoli alla propria azione). Contrasto che Frank sentì sempre con estrema acutezza. Credo, inoltre, che nella sua volontà di impegnarsi in favore di una qualsivoglia idea di legalità – certamente questo concetto suona strano nel contesto a cui viene applicato – egli volesse salvaguardare il proprio diritto di amministrare la legge contro le imposizioni delle SS di Himmler. La sua difesa del diritto va letta, in sostanza, alla luce degli scontri di potere tra nazionalsocialisti. Frank non aveva molte armi contro i suoi avversari (Goebbels e soprattutto Himmler con le sue SS) e credeva di poter servirsi di una vaga idea di legalità per continuare a “regnarne” su un quarto della Polonia. Da un certo momento in poi, infatti, il suo obiettivo principale fu di essere una specie di “re della Polonia”.

Appena nominato, egli si insedia subito a Cracovia, nel Castello Reale di Wawel, come un vero sovrano polacco²⁰. Atteggiandosi a signore rinascimentale, si attornia di artisti, scrittori e musicisti. È amico dello scrittore Gerhart Hauptmann, dei compositori Richard Strauss e Hans Pfitzner. Egli stesso pianista e organista in proprio, da amante dell’opera ospita le migliori orchestre e celebri gruppi musicali (anche la compagnia della Scala). Con i fondi statali Frank acquista una parte del *Nachlass* di Chopin e fonda un Museo Chopin a Cracovia, e così via di questo passo. Si ha l’impressione – prontamente e negativamente avvertita dalle alte sfere del nazionalsocialismo – che il Governatore dimentichi qual è il suo vero compito. Il Governatorato Generale è nato per procacciare al Terzo Reich uomini e mezzi, generi alimentari e risorse d’ogni tipo, al fine di sostenerne fino allo stremo lo sforzo bellico. Per dirla con le parole dello stesso Frank, il Governatorato è il primo «territorio coloniale della nazione tedesca»²¹. In proposito non va dimenticato che il programma del *Generalgouvernement* prevedeva anche la esplicita decapitazione dell’intelligenza polacca, da realizzarsi in tutte le forme possibili: eliminando fisicamente le élite sociali e intellettuali²², ma anche impoverendo al massimo le condizioni dell’esistenza quotidiana (riducendo praticamente alla fame i cittadini polacchi) ed eliminando ogni forma di cultura (chiusura di scuole, seminari e università) insieme a ogni possibile manifestazione di identità nazionale. Ai polacchi, come a qualsiasi popolo colonizzato, doveva essere lasciata solo una cultura limitata, rudimentale. Pertanto, si sequestrarono gli apparecchi radio e i giornali; e cinema e teatri dovettero chiudere per restringere al minimo ogni possibile occasione

²⁰ Josef Goebbels ricorda che, tra i nazisti della vecchia guardia, Frank veniva chiamato «König Stanislaus» (re Stanislao), intendendo con ciò che Frank voleva inserirsi in una continuità con i reali di Polonia (e agli occhi dei suoi sudditi polacchi). L’atteggiamento di Frank era, ovviamente, considerato un vero e proprio tradimento della causa nazionalsocialista. Cfr. in proposito quanto riporta DIETER SCHENK, *Hans Frank. Hitlers Kronjurist und Generalgouverneur*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2008, p. 165.

²¹ IMMANUEL GEISS, Wolfgang Jacobmeyer (a cura di), *op. cit.*, p. 24. Il discorso di Frank è del 12 novembre 1939.

di comunicazione. Nei piani nazisti, il destino riservato alla Polonia era quello di un Paese trasformato in spazio “vuoto” che i tedeschi, a guerra vinta, avrebbero ristrutturato secondo i propri interessi. Frank era perfettamente consapevole di tali obiettivi strategici e li condivideva. Tuttavia, talvolta, si insinuava in lui il dubbio, non tanto sulla legittimità dello scopo, quanto sui metodi adatti a metterlo in essere:

La realizzazione di questo compito [la germanizzazione del Governatorato] non può accadere – vorrei dirlo una buona volta – sotto forma di un gigantesco mitragliamento effettuato sul campo. Dopotutto non possiamo uccidere 14 milioni di polacchi. Questa lotta non potrebbe nemmeno essere condotta mediante il terrore sistematico perché non abbiamo gli uomini per costruire un tale apparato. Può solo essere tenuta in vita come autorità assoluta grazie al mantenimento di un potere che si esercita mediante un’organizzazione amministrativa compatta²³.

Come si vede, non si può parlare di differenze strategiche tra i piani di Frank e i piani ufficiali del Terzo Reich. Di fatto, nonostante alcune episodiche resistenze, Frank svolse il suo ruolo come previsto. Però c’è in lui qualcosa che lo rende diverso da altri personaggi di spicco del nazismo. Egli era convinto, infatti, di operare come un monarca assoluto nell’interesse dei polacchi. Quanto egli fosse sincero, non è dato saperlo. Si ha spesso l’impressione, leggendo i suoi *Diensttagebücher*, che nel comportamento generale di Frank talvolta prevalga un irrefrenabile narcisismo che gli impedisce di comprendere gli elementi della realtà circostante. Inoltre, che il suo ego non aderisca perfettamente al credo nazionalsocialista. È continuamente all’opera una dialettica tra il suo volere individuale – da cui deriva il disegno, perfettamente irrealistico, di costruzione di una forma di potere personale, parzialmente autonomo, nel Governatorato Generale di Polonia – e l’ideologia del nazionalsocialismo che prevede una totale sottomissione, personale e dei polacchi, al volere incondizionato del *Führer*. Agli altri gerarchi del partito tutto ciò sembrava una forma di percorso individuale che poteva essere consentita solo... fino alla fine del conflitto. Dopo...

²² Conquistata la metà circa della Polonia, il Terzo Reich mise in atto una sistematica campagna per lo sterminio dell’élite intellettuale e sociale polacca, dei rappresentanti dell’alta borghesia e di altri elementi di spicco (leader politici, ecclesiastici, insegnanti, professori, operatori sociali) che si riteneva avrebbero opposto resistenza. Chi non venne immediatamente ucciso fu inviato nei campi di concentramento nazisti. Oltre a varie *Intelligenzaktion*, che fecero almeno 60 mila vittime polacche, vi furono altre iniziative di repressione speciali, tra cui la *Sonderaktion Krakau*, condotta nel novembre 1939 contro l’università di Cracovia, e l’operazione straordinaria di pacificazione *AB-Ausserordentliche Befriedungsaktion Aktion*, che cominciò nella primavera del 1940 e durò fino al 1943. Secondo un certo orientamento storiografico le azioni dei nazisti contro le élite polacche furono coordinate con i sovietici, che nello stesso periodo compirono analoghe azioni di repressione contro le élite polacche nella loro zona di occupazione, la più celebre delle quali fu l’esecuzione di massa di circa 22.000 ufficiali e soldati polacchi a Katyń e in altri luoghi.

²³ IMMANUEL GEISS, Wolfgang Jacobmeyer (a cura di), *op. cit.*, p. 44. Il discorso di Frank è del 6 marzo 1940.

Nell'universo del nazionalsocialismo – che vede personalità singole, anche dotate, del tutto sottomesse alla dottrina nazionalsocialista – forse solo Hermann Göring, il Feldmaresciallo del *Reich*, potrebbe aspirare a una rappresentazione letteraria in cui il carattere dell'individuo entra in rapporto dialettico con l'ideologia che ha interpretato. Non a caso secondo i protocolli Rorschach che avevano il compito di ricostruire la personalità e l'universo mentale dei gerarchi nazisti processati a Norimberga²⁴, Göring e Frank risultano quelli con il quoziente intellettuale più alto: 138 Göring e 130 Frank (secondo il test di Rorschach). Ambedue hanno dato la loro adesione al nazismo. Ma, in qualche modo, la loro è stata una interpretazione individuale e contraddittoria del movimento nazista, che articolava scenari immaginari ed emozioni meno perturbanti per il nostro inconscio. Mi spiego meglio: per fare un esempio, nel caso di Heinrich Himmler (il potente capo delle SS) o di Josef Goebbels (il ministro della Propaganda) l'ideologia nazionalsocialista sembra prevalere e quasi annullare la dimensione umana e individuale, impedendo così ogni possibile evoluzione psicologica e soggettiva del personaggio. Invece, nel caso di Frank esiste una differenza tra la sua dimensione umana, con l'instabilità emotiva di cui dette numerose prove, e la sua adesione al messaggio nazionalsocialista. In questo spazio di ambiguità si inseriscono molti dubbi e molte possibilità di variare la narrazione e di interloquire con l'altro (il lettore). Il personaggio Frank diventa così un elemento vivo che può affascinare, deludere, intrigare o irritare, quando si frughi nelle pieghe più nascoste e indicibili dell'umano.

Secondo quanto scrive Klaus Theweleit, studioso dell'immaginario maschile-fascista, per comprendere gli orrori del fascismo, sottraendosi al processo permanente di rimozione che ne accompagna la comprensione e l'analisi, bisognerebbe rileggere i testi del fascismo (e le sue rappresentazioni) fino a che «questi cominciano a corrispondere con il nostro inconscio»²⁵. «Questa proposta fa rizzare i capelli agli storici»²⁶, aggiunge il sociologo e scrittore tedesco. Infatti, Theweleit parte dal principio che «non è possibile comprendere il fascismo (o qualsiasi altro avvenimento storico) come qualcosa di estraneo e contrapposto al proprio Sé»²⁷.

²⁴ Il “test di Rorschach” si avvale di una serie di tavole coperte di macchie d'inchiostro nere o policrome che vengono sottoposte al paziente e che questi deve interpretare. Dalle diverse interpretazioni si cerca di risalire a differenti dinamismi di personalità o problematiche psicopatologiche dei pazienti. Questo metodo psicodiagnostico fu creato dallo psichiatra svizzero Hermann Rorschach (1884-1922). Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta il test si diffuse notevolmente in ambito psichiatrico e psicologico-clinico. Venne utilizzato in particolare dallo psichiatra anglosassone Douglas Kelley per tracciare la “cartella psichiatrica” dei gerarchi nazisti processati a Norimberga (tra gli altri: Rudolf Hess, Hermann Göring, Franz von Papen, Joachim Ribbentrop, Albert Speer, Robert Ley).

²⁵ KLAUS THEWELEIT, *Fantasia virili. Donne, flussi, corpi, storie*, trad. it. di Giuseppe Cospito, Il Saggiatore, Milano, 1997, p. 228 (Ed. originale: *Männerphantasien*, Stroemfeld Verlag, Frankfurt am Main 1978).

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ivi, p. 229.

Con ciò vuole affermare che la via per la conoscenza non è quella di reprimere il nostro inconscio, ma quella che ci consente di affrontare le esperienze della storia e la perturbazione che esse introducono in noi, tramite l'analisi del nostro inconscio (l'ascolto di se stessi e della perturbazione che l'indicibile produce in noi). Non bisogna dunque reprimere il materiale fascista con spiegazioni affrettate e semplicistiche, ma bisogna lasciarlo agire in noi. Poi bisogna affrontare e risolvere l'angoscia derivata da tale procedura. Questa, in sintesi, è la soluzione proposta da Theweleit²⁸.

Sulla base di quanto affermato si capisce come sia più facile accostarsi a personaggi sfumati, che non incarnano il Male assoluto e che mostrano all'uopo cenni di ravvedimento. Frank si convertì, in modo esibito, al cattolicesimo e riconobbe le sue colpe durante il processo di Norimberga. Invece Göring tenne testa fino alla fine ai suoi accusatori, suicidandosi prima dell'impiccagione. La capacità di ravvedimento di Frank e la sua morte con il conforto dei sacramenti umanizzano la sua persona e la distinguono dal Male (che deve continuare a essere rimosso). La sua personalità – la seconda per quoziente d'intelligenza, secondo il test di Rorschach – è ritenuta la meno solida, la più debole, instabile e contraddittoria tra tutte quelle degli imputati di Norimberga²⁹. Dunque, il minaccioso e il perturbante del nazionalsocialismo appaiono in Frank addomesticati o comunque addomesticabili.

Un ulteriore elemento d'interesse è costituito dall'autovalutazione che Frank stesso dava del suo essere Governatore generale. Egli era convinto di operare come un monarca assoluto nell'interesse della popolazione polacca. Quanto fosse in buona fede non è possibile saperlo. Certo doveva continuamente difendersi dai tentativi di altri potentati nazionalsocialisti che intendevano conquistare posizioni di forza sempre più sfavorevoli al Governatore. Il fatto, per esempio, che ci fosse anche un Commissario del Reich per i territori orientali nella persona di Himmler, che poteva interferire pesantemente, non facilitava certo il suo compito. Dunque, non si può sapere quali delle sue decisioni fossero autonome e quali dettate dalla pressione esercitate da Himmler e dalle SS.

In realtà Frank fornisce un'interpretazione del tutto soggettiva del suo ruolo nel Governatorato. Ho già accennato alla sua corte da vero signore rinascimentale. Egli sembra dimenticare qual è il suo compito. Il Governatorato è stato creato unicamente per “razionalizzare” lo sforzo bellico del Terzo Reich. A questo compito si aggiunse via via la necessità di raccogliere la popolazione ebraica nei ghetti. Frank, dal canto suo, era convinto di operare *anche* nell'interesse dei polacchi. E in questo consiste, certamente, la sua contraddizione più clamorosa: essere considerato da tutti il macellaio della Polonia, mentre avrebbe voluto esserne il chirurgo. Come disse a Curzio Malaparte: «Noi imitiamo l'arte del chirurgo, non mai quella del macellaio»³⁰.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Vedi quanto riportato in NIELS PETER NIELSEN, SALVATORE ZIZOLFI, *Rorschach a Norimberga. I gerarchi nazisti a processo fra memoria storica e riflessione psicanalitica*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 45. Il protocollo dei test effettuati su Frank è alle pp. 41-72.

³⁰ CURZIO MALAPARTE, *Kaputt*, Adelphi, Milano 2009, p. 158.

Di Frank si ricorda peraltro l'amore per le opere d'arte sequestrate a fini privati per abbellire le sue stanze al castello del Wawel. Alcuni capolavori sono andati persi, probabilmente venduti dalla moglie in Baviera dopo il 1945. La tendenza a utilizzare a scopi personali la sua carica nella gestione delle proprietà sequestrate ai polacchi – e, dunque, teoricamente di proprietà del Reich – era ben conosciuta durante la guerra. Il suo delfino, Karl Lasch, fu “condannato” al suicidio dalle SS, secondo una prassi allora diffusa, mentre si trovava in carcere a Cracovia, con l'accusa di contrabbando di oggetti d'arte, tappeti e simili. Si volle colpire in quella circostanza il vice non potendo colpire Frank. Ma questi sembrò non accorgersi affatto del rischio che stava correndo con la sua politica di costante e sfrenato arricchimento personale sia ai danni del popolo polacco e delle sue istituzioni culturali (musei ecc.) che ai danni del Reich – il che era allora cosa ben più pericolosa! Voleva essere il sovrano riconosciuto e amato dai polacchi: «I polacchi finiranno per amarci [...] Sono un popolo romantico. La nuova forma del romanticismo polacco di domani sarà l'amore per i tedeschi», confessò a Malaparte³¹. E ancora: «Ah, ma io conquisterò questo popolo con le arti, con la poesia, con la musica! Sarò l'Orfeo polacco»³². Megalomania, schizofrenia, desiderio di compiacere e di essere amato ad ogni costo: questi alcuni suoi aspetti caratteriali. Ma pensava davvero che Hitler gli avesse affidato il compito di reggere il Governatorato con «lo spirito, l'intelligenza, l'arte e la cultura», come se fosse «una Corte italiana del Rinascimento [...] un'isola di civiltà e di cortesia nel cuore della barbarie slava»³³?

Curzio Malaparte fu tra i primi a rilevare l'ambiguità del personaggio enfatizzandola secondo le sue grandi capacità narrative. L'autore di *Kaputt* fece visita a più riprese al Governatore e alla sua corte, in qualità di corrispondente del «Corriere della Sera». In ogni occasione non mancò di rilevare i lati più nascosti e “affascinanti” della sua personalità:

La mano di Frank appoggiata alla mia spalla, pur non pesandomi, mi opprimeva lo spirito. E a poco a poco, districando e considerando ad uno ad uno i sentimenti che Frank suscitava in me, tentando di chiarire e definire nella mia mente le ragioni, i pretesti, e il significato di ogni sua parola, di ogni suo gesto, di ogni suo atto, provandomi a comporre, con gli elementi ch'ero venuto raccogliendo in quei giorni intorno alla sua persona, un suo ritratto morale, mi persuadevo che egli non era uomo da potersi sbrigare con un giudizio affrettato.

Il disagio da cui sempre mi sentivo penetrare in sua presenza, nasceva appunto dall'estrema complessità della sua natura, singolare miscuglio d'intelligenza crudele, di finezza e di volgarità, di brutale cinismo e di raffinata sensibilità. Vi era certamente in lui una zona buia e profonda, che non riuscivo a esplorare: un regno oscuro, un inaccessibile inferno, dal quale ogni tanto saliva un fugace bagliore opaco, che illuminava all'improvviso il suo volto vietato, quel suo inquietante e fascinoso viso segreto³⁴.

³¹ Ivi, p. 95.

³² Ivi, p. 82.

³³ Ibidem.

³⁴ Ivi, p. 160.

Malaparte, attento osservatore, indugia nel tentativo di sorprendere in Frank un gesto, un *lapsus*, un atto involontario e gratuito, che potrebbe svelargli «il fondo morboso, e in un certo senso criminale, della sua natura», squarciando il velo della sua «crudele intelligenza, della sua raffinata sensibilità musicale», come ancora scrive Malaparte³⁵. Lo scrittore italiano, si permette molte licenze con il Governatore, lo provoca, si spinge fino a chiedergli: «Perché non vi dedicate voi pure [...] a qualche lavoro femminile?»³⁶. E gli suggerisce, per esempio, di ricamare. Chissà forse anche Malaparte intuisce e gioca con la forte componente femminile o omosessuale della personalità di Frank, individuata da Gustav Gilbert e Leon Goldensohn, gli psichiatri che si intrattengono a lungo con l'ex Governatore durante il processo di Norimberga³⁷. Ma Frank risponde a Malaparte con tono orgoglioso e “virile”: «Io non sono come il Re di Svezia che si dedica a passatempi da educande [...] lo ricamo sulla tela della nuova Europa»³⁸.

Dunque, Frank è convinto o almeno dice di essere uno dei tessitori della nuova Europa. Questa sua affermazione mi sembra degna di nota. Intanto perché con essa Frank si assegna un ruolo che nessuno gli avrebbe mai attribuito, quello di tessitore di nuove relazioni e intrecci nel cuore dell'Europa. La sua idea mette in luce un'ennesima clamorosa menzogna. Con chi avrebbe voluto tessere la nuova tela dell'Europa? Si sa quanto stava a cuore ai nazionalsocialisti il concetto d'Europa, e ciò sia detto senza ironia. Essi si trovarono, infatti, a dover mobilitare nuove forze nel momento in cui il Terzo Reich, da solo, non sembrava più in grado di vincere su tutti i fronti. Fu allora necessario ricorrere ad alleanze tattiche con alcuni popoli dell'Europa orientale. Si poterono così giocare i rumeni contro i polacchi, i russi contro gli ucraini e via dicendo, in una serie quasi infinita di combinazioni e varianti che vide ancora una volta i potentati del Terzo Reich comporre e scomporre la caleidoscopica visione delle collaborazioni tattiche e strategiche necessarie a permettere all'impero nazista di sopravvivere. Il nazionalsocialismo aveva l'indubbia capacità di creare “visioni” come parte integrante della propria *Weltanschauung*. Frank non faceva eccezione a questa regola. Anzi: la sua fantasia lo spingeva, come si è visto, a produrre – seriamente! – l'immagine di sé come monarca polacco, come «l'Orfeo polacco».

Bisogna qui tornare all'analisi del fascismo di Theweleit che afferma l'esistenza di «una maniera fascista di produrre la realtà»³⁹. Quest'ultima va considerata come «una forma di produzione desiderante alterata in modo particolare»⁴⁰. Ne deriva che si deve

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Gustav Gilbert e Leon Goldensohn, come psichiatri del Tribunale di Norimberga, poterono analizzare accuratamente durante la sua prigionia, la personalità di Frank in tutte le sue sfumature. In questo furono indubbiamente favoriti dal suo carattere estremamente narcisistico. Nella loro indagine rilevarono, tra l'altro, una latente tendenza verso l'omosessualità. Per una breve sintesi ragionata delle loro osservazioni cfr. quanto osserva DIETER SCHENK, *op. cit.*, p. 378 ss.

³⁸ CURZIO MALAPARTE, *op. cit.*, p. 161.

³⁹ KLAUS THEWELEIT, *op. cit.*, p. 223.

⁴⁰ Ibidem.

allora accettare il principio «che il fascismo non è solo una questione di forma dello Stato e neanche semplicemente di forma economica, né tantomeno di sistema»⁴¹. L'aspetto forse più appariscente in Frank è, nonostante tutto, la sua capacità "fascista" di produrre "visioni" spesso irrelate e contraddittorie. In contemporanea e in altra sede, in veste ufficiale, si esprime nel modo seguente:

Quando avremo vinto la guerra, allora, per quanto mi riguarda, potremo fare polpette con i polacchi, gli ucraini e con tutti i vagabondi che ci girano intorno, potremo farne quello che ci pare. Ma in questo momento quello che importa è soltanto, se ci riusciamo, mantenere calmi, ordinati e disciplinati al lavoro quasi 15 milioni di una popolazione che ci è ostile in modo organizzato. Se non dovessimo riuscirci, potrei annunciare con aria trionfale: ho ucciso due milioni di polacchi. Poi, dopo, se i treni viaggeranno regolarmente verso il fronte orientale, se le industrie che ogni dì ci forniscono 500 mila litri di *wódka* e milioni di sigarette, se i viveri e i prodotti agricoli, di cui abbiamo già trasferito nel *Reich* 450 mila tonnellate di cereali, se questi servizi saranno ancora assicurati, questo è un altro discorso. [...] Posso far fucilare chiunque, ma questa non è un'arte. Non sono amico dei polacchi, ma ho la responsabilità del fatto che in questo territorio non ci siano rivolte alle spalle del fronte orientale. Se io do qualcosa da mangiare ai polacchi, se lascio le loro chiese e le loro scuole, non lo faccio in quanto amico dei polacchi, ma come uomo politico responsabile di questo territorio e non tollero che qualcuno apra il becco in proposito. [Solo] Chi non è responsabile, può parlare a vanvera⁴².

Che dire? Qual era il vero volto di Frank: l'Orfeo polacco o il macellaio? Certo, quando si parla di gerarchi nazisti è sempre facile invocare la follia (generica) o la malattia mentale che facilmente trasmette il contagio. Lo stesso Frank amava giocare con l'idea di avere due anime: «È come se in me ci fossero due persone. Io, me stesso, Frank, qui – e l'altro Frank, il gerarca nazista. E talvolta mi chiedo come questo Frank abbia potuto fare tali cose»⁴³. Frank in realtà riesce a far convivere in modo esemplare e chiaro due aspetti del fascismo che sono considerati schizoidi: l'Orfeo (la cultura superiore, la musica, l'interpretazione/visione apollinea del mondo) e la bassa macelleria (la distruzione delle forme di vita divergenti e non compatibili, l'annientamento dell'altro). Un'analisi coerente del problema *fascismo* questi due aspetti dovrebbe cercare di integrarli in una visione unica, e non considerarli semplicemente l'espressione di una forma patologica di dissociazione dell'io.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Immanuel Geiss, Wolfgang Jacobmeyer (a cura di), *op. cit.*, pp.181-182. Discorso del 14 gennaio 1944 tenuto ai responsabili del Partito nationalsocialista del Governato Generale di Polonia.

⁴³ Conversazione con Gilbert del 10 gennaio 1946, riportata in: Dieter Schenk, *op. cit.*, p. 387.

Pier Carlo Bontempelli insegna Letteratura tedesca presso l’Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara. Si occupa di storia della germanistica e di letteratura tedesca contemporanea, con particolare riferimento alla rielaborazione dell’immagine del Terzo Reich negli autori influenzati dalla svolta del Sessantotto. Tra le sue ultime pubblicazioni si ricordano *SD. L’intelligence delle SS e la cultura tedesca* (Roma 2006) e *Knowledge. Power, and Disciplin: German Studies and National Identity* (Minneapolis 2004).